



LA NOVITÀ

UN CORSO NELLA SALA HOBBY SULLA MAGIA DEL DECOUPAGE

Con l'inizio dei corsi, è scattato anche quello di decoupage, che si svolge presso la Sala Hobby del carcere. Vi partecipano attivamente 10 detenuti, di età tra i 20 e i 40 anni, di nazionalità marocchina, egiziana e italiana, sotto l'attenta visione delle tre volontarie: Ottavia, Clara e Fernanda. Fino a giugno, tutti i giovedì dalle 14 alle 15.45 i detenuti si prodigheranno nella creazione di oggetti per poi venire esposti in mercatini e bancarelle di tutta la zona del Lodigiano, città di Lodi compresa. Tutto il ricavato di queste vendite viene reinvestito nel finanziare il corso di decoupage comprando l'occorrente; questi oggetti verranno creati dai detenuti che partecipano e si cimenteranno nella creazione di oggetti con la cartapesta per poi venire decorato a proprio piacere. Il corso di decoupage permette ai detenuti che si impegnano per passare un paio di ore in compagnia di volontarie che insegnano con piacere a creare e costruire questi oggetti: chi partecipa impara a creare e chi insegna va a casa con la soddisfazione di avere insegnato ad altri qualcosa. Tutto questo le volontarie lo fanno nella speranza di lasciare un ricordo positivo a tutti.

Super Sayan

TEATRO/2

“I giocatori” di Gogol salgono sul palco del piccolo laboratorio



Una piccola compagnia teatrale, tutta di attori-detenuti, capace di portare in scena uno spettacolo autoprodotta? “Si può fare!”, direbbe il Gene Wilder di *Frankenstein Jr.* Anzi: si sta già facendo. A perseguire l'obiettivo è una delle proposte dell'offerta formativa della casa circondariale di Lodi, ovvero il laboratorio di teatro promosso da Loris Tresoldi, attore e regista professionista, e da Sabina Negri, attrice, assistente alla regia e insegnante di drammaturgia. Sono loro i “mentori” del corso che vede la partecipazione di una decina di aspiranti attori, che con grande impegno ed entusiasmo hanno deciso di affrontare il brivido del palcoscenico. Durante il corso, che impegna i detenuti tutti i lunedì e venerdì per un totale di cinque ore settimanali, gli aspiranti attori hanno iniziato ad apprendere i rudimenti della recitazione, partendo addirittura dagli esercizi di respirazione per l'utilizzo del diaframma, fino a giungere a tecniche di utilizzo della memoria per l'apprendimento delle battute. Il tutto finalizzato al farsi trovare pronti per la grande prova che li attende il 3 marzo. La piccola compagnia ha infatti come obiettivo finale la messa in scena di un adattamento in chiave moderna de *I giocatori* di Gogol, testo teatrale che ruota intorno alle dinamiche del gioco d'azzardo. Il testo originale aveva come suo contesto la Russia dell'800, mentre quello che gli attori stanno portando in scena, trova la sua collocazione nei nostri tempi, in una delle tante periferie italiane. Dopo una serie di provini, il regista ha finalmente assegnato le parti, definendo il cast, che continua a cimentarsi nelle prove. A ciascuno sono stati assegnati un ruolo e un compito ben precisi: c'è chi sarà protagonista sul palco e chi, dietro le quinte, dovrà fare un lavoro più oscuro ma non meno importante, occupandosi dei costumi e delle scenografie. Il segreto per il successo dello spettacolo sta proprio nel perfetto funzionamento di un meccanismo in cui tutti collaborano e si impegnano, sostenendosi l'un l'altro, per raggiungere il risultato finale. Gli attori stanno comprendendo che solo attraverso la fiducia, la collaborazione e il rispetto dei ruoli e dei tempi dell'altro, valori che a volte hanno messo da parte nella loro vita, lo spettacolo potrà andare in scena. Bisogna pertanto ragionare come un gruppo, mettendo da parte il proprio egocentrismo ed egoismo, facendo sì che l'interesse del singolo non prevarichi gli interessi degli altri, sorreggendosi ed aiutandosi per far andare tutto alla perfezione. Fiducia, rispetto, collaborazione, impegno sono valori che gli “attori”, dovranno poi applicare nel più grande spettacolo di cui saranno protagonisti terminato il loro percorso “artistico” alla Cagnola: la loro vita.

Enzo

Marco

TEATRO/1 ■ IL VIAGGIO DELL'EROE OMERICO PORTATO IN SCENA CON EFFICACIA

I detenuti riscrivono Joyce: Ulisse esempio di redenzione

Il gruppo di attori ha collaborato anche alla rielaborazione del testo, che è così diventato metafora del lungo cammino di riscatto sociale

Non sarà stata una novità assoluta, eppure è un po' come se fosse sempre una prima volta. Già protagonista in passato, anche nello spettacolo del dicembre scorso l'*Ulisse* messo in scena dai detenuti alla Cagnola è riuscito a coinvolgerci emotivamente in maniera profonda, venendo apprezzato molto sia dal pubblico che dagli interpreti, ciò grazie al suo forte significato simbolico: il viaggio dell'eroe di Omero e dei suoi compagni quale metafora del lungo cammino dei detenuti verso la loro rinascita, adeguatamente reso sia dall'immedesimazione degli attori nei rispettivi ruoli che dall'essenzialità scenica e rappresentativa del dramma. La compagnia teatrale nel corso della preparazione ha dovuto rinunciare a numerosi interpreti,

DRAMMA ETERNO

I detenuti attori, coordinati dal professor Giacomo Camuri, hanno saputo offrire uno spettacolo carico di emozioni

che per vari motivi non hanno potuto proseguire. Lo spettacolo è stato comunque ottimamente rappresentato dai restanti tre attori, ai quali si è aggiunto nelle ultime prove un bravo chitarrista che accompagnava con adeguate melodie le scene della pièce.

Il gruppo ha contribuito anche alla rielaborazione del testo, dandogli un taglio originale ma molto pertinente e già dalle prime scene si percepiscono con grande forza i contenuti emotivi dello spettacolo. Le difficoltà e i pericoli che Ulisse e i suoi uomini incontrano vengono “universalmente” rappresentati con grande bravura e ogni spettatore che nella vita abbia passato momenti difficili fa propri quegli stati d'animo, ritrovando la sua propria storia in quelle scene.

Particolarmente coinvolgente il riferimento alle illusorie chimere che possono attrarre l'essere umano, portandolo a scelte sbagliate: ma tutto lo spettacolo induce a riflettere su come la nostra

esistenza andrebbe vissuta in modo più armonico e sereno.

Alla fine la rappresentazione si è conclusa con un grande successo che ha premiato la caparbieta e l'impegno profuso nel portarlo a termine nonostante le difficoltà. Menzione d'onore dunque per i detenuti-attori e un plauso particolare al professor Giacomo Camuri, che oltre all'impegno organizzativo ha dimostrato una sensibilità artistica particolarmente raffinata, che ha impreziosito lo spettacolo donandogli grande emozione.

Il professore ha invitato alla rappresentazione un numeroso gruppo di studentesse liceali che assieme alle maestranze del carcere hanno condiviso la visione manifestando grande apprezzamento. Per noi detenuti la presenza di persone provenienti dal mondo esterno ci fa sentire meno isolati, a loro e in particolare ai volontari che ci coinvolgono nelle varie attività va la nostra sincera gratitudine.

IL RACCONTO DEL BROKER

Il furto nella stanza chiusa

La locandina del Circo Magilla aveva attivato la sinapsi rimasta aperta. Equilibristi, imitatori, ventriloqui, domatori e tanto altro per alietare chi avrebbe goduto dello spettacolo. Avevo capito, che per quanto fosse assurdo, era l'unica soluzione possibile. Corsi subito a casa, o quanto meno ci provai combattendo con la proverbiale pigrizia di Ugo, per trovare su Internet conforto alla mia tesi. Entrati in casa, Ugo subito prese possesso del suo divano, mentre mi accomodavo alla mia postazione di lavoro. Digitali su Google il suo nome e lo trovai. La mia intuizione assurda era giusta. Chiamai subito la polizia raccontandogli la mia ipotesi. Avrebbero subito verificato. D'altronde c'era in ballo un risarcimento milionario e sarei stato ben felice di risparmiare. Attesi quasi tutta la serata, ma poi la telefonata che attendevo, arrivò.

Avevo ragione, mi verrebbe da dire, come al solito. Aveva confessato, restituendo la refurtiva. Mi ero imbatuito nella “bestia”, sulla quale romanzi ed investigatori prima o poi si sono prima scontrati: “il furto nella stanza chiusa”. Io l'avevo sconfitta. Era passata una settimana da quando la DIG Drill Company di Lodi mi aveva chiamato per un risarcimento di una polizza furto. Avevano assicurato un brevetto di una nuova tecnologia no-dig per perforazioni orizzontali stimata oltre 10 milioni di euro, per quella cifra. Quando la DIG Drill aveva aperto il sinistro, mi era venuto un infarto. Ero crollato sul divano, come è solito fare Ugo, stanco dopo una lunga passeggiata. Ero andato alla DIG Drill per vedere cosa fosse successo. Avevo incontrato il proprietario Andrea Potteri, il direttore commerciale Aldo Fascelli, la segretaria Ilaria Granelli e l'uscie-

re al piano Comini.

Il furto era avvenuto nella stanza del proprietario ubicata al settimo piano, accessibile esclusivamente da una porta. Accanto a questa vi erano la stanza della segretaria e quella del direttore commerciale. Al settimo piano, oltre i servizi ed una sala riunione, non c'era nient'altro. Era sempre presente un usciere al piano, che verificava l'accesso attraverso l'ascensore e le scale di emergenza, cui si accedeva solo col badge, che collegavano gli altri uffici. Nella stanza di Potteri non era entrato nessuno se non il Fascelli che ne era uscito alle 13. L'usciera era certo dell'ora, in quanto aveva chiaramente sentito Potteri chiamare Fascelli, perché aveva dimenticato il telefono nel suo ufficio. Fascelli era tornato indietro per prendere il telefono, ed era poi tornato nella sua stanza. Erano poi andati tutti a pranzo, rientrando tutti intorno alle 14.45. Al suo rientro Potteri aveva trovato la cassaforte aperta: mancava solo la chiave Usb sulla quale vi erano tutti i progetti. Avevo parlato con lui, mi aveva confermato che dopo la riunione

con Fascelli, era uscito per pranzo per un incontro alle 13.15 a Piacenza, usando le scale perché era atteso da un suo collaboratore al sesto piano. Fascelli era un uomo sulla quarantina, un passato da cabaretista con una grande capacità di comunicare: avrebbe potuto vendere forse le perline agli indiani. Mi confermò che era stato con Potteri fino alle 13 circa perché il suo capo aveva una riunione fuori Lodi. Confermò anche del telefono. La segretaria Granelli mi disse di non aver visto nulla e confermò l'incontro del mattino tra il suo capo e Fascelli, compreso l'incontro a Piacenza. L'usciera mi disse chiaramente che nessuno era entrato dalle scale, perché utilizzabili solo per accedere agli uffici interni e che dall'ascensore non era uscito nessuno. Non aveva mai lasciato il suo posto, e la telecamera di sorveglianza lo confermava, ribadendo che quando Fascelli era uscito dalla stanza Potteri fosse ancora dentro, in quanto aveva chiaramente sentito la sua voce. Insomma un furto in una stanza chiusa, inaccessibile, dalla quale nessuno era entrato o uscito. Non un

rompicapo, “il rompicapo”. Andai via turbato con il mio solito circuito aperto. Era rimasta staccata una sinapsi e dovevo capire il perché. Quando lessi la parola ventriloquo la sinapsi svolse il suo compito. Fascelli era stato un ventriloquo imitatore ed aveva usato le sue doti per far credere che Potteri fosse ancora lì. Avevano finito la riunione alle 12.45 e Potteri era scappato di fretta dalle scale non visto dall'usciera. Fascelli aveva deciso di cogliere l'attimo. Era entrato nella stanza e preso la chiavetta dalla cassaforte della quale conosceva la combinazione, avendo visto tante volte Potteri aprirla, ed uscendo, aveva simulato la presenza di Potteri imitandone la voce. Aveva finto di dimenticare il telefono già con Potteri, in modo che quando avrebbero chiesto a lui, avrebbe confermato il fatto. Ma a me non tornavano gli orari ed allora mi era rimasto aperto un circuito che il circo Magilla aveva magicamente chiuso. Quella sera mi sentii un po' Poirot: non avevo le sue celluline grigie, ma quanto a vanità credo che lo battessi alla grande.

Il Broker